

Rassegna del 19/09/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	11	Riordino delle aliquote, ma dal 2014	Sensini Mario	1
CORRIERE DELLA SERA	10	Aumento Iva, frenata del Pdl E il Pd: allora rivediamo l'Imu	Bagnoli Roberto	2

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Iva/ Confcommercio: se aumenta, ripresa addio	...	4
ILMONDO.IT	0	Crisi/ Sangalli: Innovazione fattore di sopravvivenza e crescita	...	5

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	13	Pareggio di bilancio: si rischia il rinvio il deficit salirà al 3,1% - Il pareggio di bilancio verso lo slittamento Deficit a fine anno al 3,1%	Salvia Lorenzo	6
REPUBBLICA	1	Il retroscena - Saccomanni non molla sul rigore e minaccia di dare le dimissioni - Saccomanni minaccia le dimissioni	Mania Roberto	8
REPUBBLICA	29	Intervista a Pier Carlo Padoan - "Decisione buona per i mercati ma vuol dire che la ripresa stenta"	Occorsio Eugenio	10
CORRIERE DELLA SERA	2	Decadenza, primo no al Cavaliere I senatori del Pdl lasciano l'aula	Martirano Dino	11
CORRIERE DELLA SERA	3	Berlusconi attacca ma salva il governo - Nel video attacco ai giudici «Leader anche senza seggio»	Di Caro Paola	14
REPUBBLICA	7	Il retroscena - Il Cavaliere apre la campagna elettorale "Ora costringiamo il Pd a fare la crisi"	Bei Francesco	16
REPUBBLICA	3	Il retroscena - Letta ora vede il governo appeso a un filo "Il Pdl ci farà ballare, l'Italia rischia grosso"	De Marchis Goffredo	17

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Un altro colpo al mercato finanziario - Un altro colpo al mercato	Plateroti Alessandro	18
FOGLIO	3	Editoriali - Nella gabbia di Bruxelles	...	19
STAMPA	1	Il prezzo delle promesse	Lepri Stefano	20
GIORNALE	1	Il commento - Il calcione di Rehn è un autogol per l'Europa - Iva, Imu e altri salassi Nuovo autogol dell'Europa	Feltri Vittorio	21
SOLE 24 ORE	1	Il punto - Berlusconi accetta il suo destino ma tiene in piedi le larghe intese - Addio al Parlamento	Folli Stefano	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	5	La Tobin tax estesa alle obbligazioni ibride - Tobin tax sulla nuda proprietà di azioni	Barone Nicola - Mobili Marco	23
MESSAGGERO	7	Dai vestiti a benzina e alcolici ecco i beni a rischio-rincarare	Amoruso Roberta	25

ASSOCIAZIONI

LIBERTA'	2	Confcommercio - Crisi, sos ristoranti: cessazioni superiori agli avvii	...	28
GIORNO MILANO	14	Intervista a Giorgio Rapari - «Tutta la Lombardia a portata di smartphone»	Neri Sandro	29

Il Tesoro Le indicazioni di Bruxelles sullo spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi e le misure sul cuneo fiscale

Riordino delle aliquote, ma dal 2014

Il piano sulle 116 esenzioni. Tra le eccezioni anche i rottami della Concordia

36

miliardi I mancati introiti Iva per frodi ed evasione in Italia nel 2011 secondo uno studio dell'Unione Europea. L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto era stata aumentata a metà 2011

Le agevolazioni

Gli sconti Iva al 4% valgono 14,5 miliardi. Quelli al 10%, invece, pesano sul bilancio dello Stato per 25 miliardi

ROMA — Non c'è il minimo margine nei conti pubblici per evitare l'aumento dell'Iva dal primo ottobre. L'aggiornamento del quadro economico e di finanza pubblica che il ministro dell'Economia presenterà domani al Consiglio dei ministri indica che il deficit pubblico tendenziale di quest'anno sta viaggiando oltre l'obiettivo fissato e confermato dal governo. Per rispettare i patti con la Ue, che Letta e Saccomanni ritengono imperativo, serviranno semmai degli aggiustamenti, anche se minimi, ed in questo contesto rinunciare al miliardo di gettito che garantirebbe l'aumento dell'Iva da qui a fine anno, e ai quattro annui a regime, secondo Palazzo Chigi ed il ministero dell'Economia, è fuori discussione.

Dal primo ottobre, dunque, l'aliquota massima dell'imposta sui consumi scivolerà dal 21 al 22%, come previsto da tempo. La riforma dell'Iva con la razionalizzazione della struttura delle aliquote e la revisione delle aree di esenzione arriverà invece solo nel 2014, con un provvedimento che accompagnerà la legge di Stabilità di metà ottobre. Ma sarà una riforma dettata dall'esigenza di fare ordine nella giungla delle tabelle Iva ed eliminare alcune storture, più che di redistribuire il peso dell'imposta, alleggerendolo per le categorie sociali più deboli. Spazio per razionalizzare c'è, per fare cassa e creare spazi per altri interventi molto meno. A meno di non fare scelte dolorose.

L'elenco dei regimi di esenzione, agevolazione e non applicazione dell'Iva, ad esempio, è lunghissimo. Sono 116 voci: l'Iva, tra le altre cose, non si applica ai contributi a fondo perduto, alla cessione di terreni non edificabili, alla cessione dei diritti di

autore, alle manifestazioni dei partiti politici, alle cessioni di beni e servizi di Camera, Senato e Quirinale, ai servizi di vigilanza e custodia delle guardie giurate. Anche la vendita dei rottami della Costa Concordia affondata al Giglio, secondo il regime attuale, è fuori dall'applicazione Iva, come tutte le cessioni di navi destinate alla demolizione, alla pesca e alle attività commerciali.

Anche asciugando un po' l'elenco, dicono tuttavia gli esperti del Tesoro, non si riuscirebbe a modificare granché il gettito, creando il margine per alleggerire l'Iva su altri beni. La cosa sarebbe diversa se si modificasse l'aliquota per alcuni prodotti e servizi. Le agevolazioni legate all'Iva ridotta al 4% valgono 14,5 miliardi di euro, quelle relative all'Iva intermedia del 10% valgono 25 miliardi. Se tutto fosse al 21%, insomma, entrerebbero 40 miliardi in più. Giusto per fare un esempio, se l'Iva sulle attività turistiche fosse portata dal 10% attuale al 21% ci sarebbe un maggior gettito di 5 miliardi (e se fosse ridotta al 4% minori incassi per 3 miliardi). Anche l'aumento dell'aliquota agevolata dal 4 al 5% minimo suggerito dalla Ue porterebbe molti soldi. Ma nessuno ha mai immaginato, o immagina, operazioni di questa portata. La riforma del 2014, in compenso, potrebbe portare a una stretta sull'evasione dell'Iva che in Italia è enorme, e stimata dalla Corte dei conti intorno al 25% (tanto che la stessa Corte ha suggerito allo Stato di versare direttamente all'erario l'Iva sui suoi acquisti, per evitare raggiri).

L'Iva, intanto, aumenterà. Non solo per un'esigenza di bilancio, ma anche perché il governo Letta (come quello di Monti e quello di Berlusconi, e lo testimoniano le deleghe fiscali da loro presentate in Parlamento) hanno sposato in pieno la ricetta Ue che chiede lo spostamento della tassazione dal lavoro ai consumi. Ed il taglio del cuneo fiscale che arriverà l'anno prossimo, nella strategia del governo Letta, dovrebbe chiudere il cerchio. L'obiettivo è un recupero di competitività trainato dall'export, sul quale non c'è Iva e, per questa

via, un'accelerazione della crescita. Grosse preoccupazioni per l'effetto dell'aumento Iva sui prezzi interni non ce ne sono. Sull'indice dei prezzi al consumo si stima un impatto di 0,5 punti. La traslazione della maggior imposta sul prezzo finale sarebbe integrale per prodotti energetici, abbigliamento, calzature, alcol e tabacchi, mentre sarebbe pari al 50% sui prodotti alimentari.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda

Le previsioni di Confindustria e Centromarche

Secondo **Confindustria** lo scatto dell'Iva «amplificherebbe la già drammatica situazione dei consumi che, dopo aver archiviato il 2012 a -4,3%, chiuderà, senza interventi, anche quest'anno a -2,4%». La riduzione ulteriore dei consumi andrebbe a incidere negativamente sulle spese di dicembre e sulle festività, ghiacciando i tanto auspicati segnali di ripresa. Critico anche Centromarche: «Gli effetti negativi sulla domanda si tradurrebbero in minori introiti per lo Stato. Come già successo nel 2011 con l'incremento di un punto dell'aliquota del 20%»



Conti pubblici Il governo

Aumento Iva, frenata del Pdl E il Pd: allora rivediamo l'Imu

Contrari commercianti e grandi aziende: la ripresa si allontana

Le tappe

Imposta ritoccata nel 2011

✓ Nel 2011 il governo Berlusconi ha alzato l'Iva di un punto, al 21%. Oggi l'Ue preme per spostare il prelievo fiscale dal lavoro a consumi e patrimonio

La cancellazione della tassa sulla casa

✓ Lo scorso 28 agosto il governo ha cancellato l'Imu 2013 sulle prime case. La copertura per l'eliminazione della seconda rata deve ancora essere individuata

L'aumento rinviato al primo di ottobre

✓ L'aumento dell'Iva sarebbe dovuto scattare già il primo luglio del 2013. A fine giugno il governo lo ha rinviato di tre mesi, al primo di ottobre



L'ipotesi
Fassina: si può evitare l'aumento dell'Iva lasciando l'Imu per il 10% dei proprietari



L'avvertimento
Brunetta: l'Iva a ottobre non aumenterà, altrimenti salta la maggioranza

ROMA — La soap opera su Iva e Imu si arricchisce di una nuova puntata. Nel giorno del grande giudizio sulla decadenza del senatore Silvio Berlusconi, maggioranza e opposizione tornano a litigare sull'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% che potrebbe già scattare dal primo di ottobre. Il governo Letta lo ha fatto capire l'altro giorno al termine della visita romana del commissario europeo degli Affari monetari Olli Rehn e in tutta la giornata di ieri non ha smentito le indiscrezioni nonostante il presidente dei deputati del Pdl Renato Brunetta lo chiedesse in tutte le salse. La prospettiva di un rincaro Iva divide il Pd con i renziani che lo scongiurano e prospettano l'idea — peraltro condivisa in parte anche dal viceministro all'Economia Stefano Fassina — di rimettere mano all'Imu sulla prima casa facendola pagare ai più ricchi.

Bunetta, responsabile economico del Partito della libertà, ha invece sottolineato ai microfoni del Tg1 che «gli accordi di governo prevedevano che non aumentasse l'Iva ad ottobre e così

sarà, altrimenti salta la maggioranza». L'ex ministro se l'è presa poi con Fassina, colpevole di «perdere il pelo ma non il vizio. Con le sue dichiarazioni irresponsabili continua a produrre confusione e incertezza, nonostante il suo ruolo di governo». Cosa ha detto il viceministro? Per evitare l'aumento dell'Iva, che anche lui ritiene nefasto per la crescita, ha proposto di confermare la cancellazione Imu per il 90% dei proprietari ma di lasciarla per il 10% delle case di maggior valore. Secondo Fassina così si recupererebbero 2 miliardi di euro da usare per finanziare il rinvio dell'Iva a fine anno e la deducibilità Imu per i capannoni industriali. Mentre il Pdl si schiera compatto contro il rincaro Iva con il presidente dei senatori Renato Schifani che si limita ad osservare come «un suo aumento porterebbe più danni che vantaggi», è nel Pd che si apre una frattura tra chi si preoccupa della tenuta del governo Letta e chi meno.

Il responsabile economico dei democrat Matteo Colaninno ac-

cusa il Pdl di «giocare allo scari-cabarile e di fare campagna elettorale» mentre occorre stare attenti a trovare bene le coperture visto che, oltre all'Imu, ci sono da finanziare il taglio del cuneo fiscale — sul quale Letta si è impegnato davanti a tutto il G20 di San Pietroburgo — e i fondi per la cassa integrazione». Ma i renziani (nella fattispecie Lorenza Bonaccorsi, David Ermini, Federico Gelli ed Ernesto Magorno) sostengono che con l'abolizione dell'Imu sono stati alla fine penalizzati i non possessori di case (quindi i più poveri) che ora verrebbero colpiti dal rincaro sui beni di consumo. La fasce disaggiate ne farebbero così le spese. Yoram Gutgeld, ex McKinsey e



ora deputato Pd ritenuto la mente economica di Renzi, propone di esentare dalla cancellazione Imu metà delle case, «quelle dei meno abbienti, elevando l'attuale franchigia da 200 a 300 euro a famiglia, costerebbe 1,3 miliardi così ne avanzerebbero altri 2,7». Per Gutgeld — che in agosto aveva definito il decreto legge sull'Imu «un'operazione da Robin Hood alla rovescia» — in questo momento non c'è alcun fatto nuovo: «Si sa che le risorse economiche sono limitate e bisogna fare delle scelte». Per lui, che dice di trovarsi d'accordo con Marco Causi (deputato Pd relatore Imu in commissione) sarebbe meglio evitare l'aumento Iva e fare magari una riduzione dell'Irpef per incentivare i consumi.

Solo che per questa parte del Pd le risorse vanno prese da una rivisitazione dell'Imu (il cui decreto deve ancora essere esaminato dal Parlamento) mentre per il Pdl da una stretta sulla spesa pubblica e sulle agevolazioni fiscali. Brunetta è stato chiarissimo ricordando che alla Camera al suo insediamento «Letta aveva indicato il blocco dell'aumento Iva tra i punti sui quali ha ottenuto la fiducia e che in ogni caso il Pdl ha fornito al governo ipotesi di copertura più che sufficienti». Contrarissima all'aumento la Lega.

Dal punto di vista economico-politico la questione dell'Iva è molto complicata. Primo, per esempio, anche la Merkel nel 2005 aveva rincarato dal 20 al 23% l'Iva ma abbassando le tasse sulle imprese. Secondo, a ben guardare, si scopre che l'intervento al rialzo sull'aliquota lo aveva fatto il governo Berlusconi nel settembre 2011 (dal 20 al 21%) con l'intenzione di passare presto al 22% seguendo la teoria tremontiana (e ora anche di Bruxelles) di spostare le tasse dalle persone alle cose. Le imprese sono divise. I commercianti e le piccole aziende (rappresentati da Rete Imprese Italia) sono contrarie, Centromarca anche, perché «avrebbe effetti pesantissimi sull'economia italiana. Confindustria, invece, è favorevole. Diversi economisti osservano che il rincaro può essere gestito rimodulando le categorie di beni per agevolare le fasce deboli.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte sui consumi

Pane

Aliquota minima per pane, riso, pasta e farina. Ma anche per libri, giornali, riviste, occhiali, lenti a contatto, attrezzature e apparecchi terapeutici.

L'aliquota applicata dell'imposta sul valore aggiunto è il 4% anche se la percentuale minima suggerita dall'Unione Europea è superiore: il 5%.

Formaggi

L'Iva al 4% si applica anche su formaggi, latte fresco, burro, olio d'oliva, frutta, verdura, patate, mense aziendali e scolastiche. Sono i cosiddetti beni di prima necessità: con un'aliquota ridotta si vuole contenere l'impatto fiscale sui consumi quotidiani e più frequenti per tutte le fasce di reddito.

Cinema

Sotto il cappello del 10%, quello dell'aliquota Iva intermedia, ricadono per esempio i biglietti al cinema e a teatro. Tassati al 10% anche alberghi, pensioni, campeggi, villaggi vacanze, trasporto ferroviario, marittimo e aereo e gli autobus. Al 10% anche le medicine, l'acqua e la raccolta dei rifiuti.

Bollette

L'aliquota intermedia si applica poi sui consumi di energia elettrica e gas. Ma anche su beni alimentari come carni, salumi, pesce fresco e surgelato, latte conservato, yogurt, uova, zucchero, cioccolato, tè, marmellate, acque minerali, birra, pasti al ristorante e consumazioni al bar, dal caffè fino al bicchiere di vino.

Tablet

Computer tablet, portatili e desktop cadono invece sotto la scure dell'aliquota Iva massima: quel 21% sui consumi che ora potrebbe salire al 22%. Tassati al 21% anche televisori, macchine fotografiche, videocamere e, in generale, i prodotti elettronici per il cosiddetto «home entertainment», l'intrattenimento in casa.

Giocattoli

I giochi tradizionali, così come quelli elettronici, sono tassati al 21%. Nella stessa categoria fiscale ci sono poi altre voci: dai caravan alle imbarcazioni fino agli strumenti musicali. Sono tassati al 21% anche articoli e manifestazioni sportive, parchi di divertimento, stabilimenti balneari, piscine e palestre.

Carburanti

L'aliquota massima si applica poi a carburanti, lubrificanti, automobili, ciclomotori, biciclette, trasferimenti di proprietà di auto e moto, affitti di garage e posti auto, noleggio di mezzi di trasporto, pedaggi e parchimetri. Aliquota al 21% anche per telefoni, cellulari, smartphone, fax, connessioni internet e tabacchi.

Scarpe

Sono tassati al 21% diversi beni di consumo della categoria «abbigliamento e calzature»: camicie, calze, cappotti, maglioni, magliette, scarpe, cravatte, ecc. Sotto l'aliquota più alta ricadono anche rasoi, profumi, cosmetici, gioielli, valigie, servizi legali, mobili, lavatrici, frigoriferi, piatti, bevande gassate e liquori.



Viceministro Stefano Fassina, Pd



Capogruppo Renato Brunetta, Pdl

Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:   

IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo"

[Home](#) | [Il Mondo TV](#) | [Economia](#) | [Finanza](#) | [Esteri](#) | [Politica](#) | [Attualità](#) | [Imprese](#) | [Personaggi](#) | [Hi Tech](#) | [Sport](#)

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 18 Settembre 2013

Iva/ CONFCOMMERCIO : se aumenta, ripresa addio

Effetti recessivi sono sottovalutati

Roma, 18 set. L'aumento dell'aliquota è un'ipotesi che va "definitivamente scongiurata perchè questa misura, anche alla luce dei primi timidi segnali di ripresa che non hanno però ancora interessato l'economia reale, sarebbe davvero esiziale per famiglie e imprese già stremate da una crisi senza precedenti compromettendo la ripresa dei consumi e il conseguente consolidamento del quadro economico". Lo afferma **CONFCOMMERCIO** secondo cui "è chiaro che il seme della ripresa è stato piantato grazie a tre provvedimenti: accelerazione dei pagamenti della P.A., cancellazione della prima rata dell'Imu e rinvio dell'incremento dell'aliquota Iva di giugno". Ma "se si dovesse cambiare idea e tornare indietro rispetto a questa linea di azione non vedremo mai i germogli di ripresa". Gli effetti recessivi dell'aumento dell'Iva dal 1 ottobre sembrano essere sottovalutati da più parti. In realtà - afferma l'Ufficio studi di **CONFCOMMERCIO** - si amplificherebbe la già drammatica situazione dei consumi che, dopo aver chiuso il 2012 a -4,3%, chiuderà, senza interventi, anche quest'anno in negativo a -2,4%. L'incremento dell'Iva, che si tradurrebbe in una riduzione dei consumi dello 0,1% a parità di altre condizioni, andrebbe a incidere negativamente sulle spese del mese di dicembre e quindi delle festività, momento nel quale, invece, potrebbero concretizzarsi finalmente gli auspicati segnali di ripresa. (Segue)

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Mps/ Giovannini: sinora no notizie nuovi esuberi, governo attento (...)

Riva/ Depositato ricorso in Cassazione contro il sequestro

Boeing/ Alenia Aermacchi: volo 787-9 nuovo traguardo

Legge Stabilità/ Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo confronto (...)

Crisi/ Giovannini: Incertezza futuro maggior ostacolo per ripresa (...)

Italcementi/ Quagliariello e Legnini: rilanciare sito Scafa



Il Mondo - 13 Settembre 2013

L'ORO DEI SINDACI

Le partecipazioni degli enti locali e dello Stato in Borsa valgono 58 miliardi. Perché non venderle invece di aumentare i biglietti degli autobus? O arrampicarsi sugli specchi per tagliare l'Imu e trovare i soldi per rilanciare l'economia? Intanto Letta...

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 16:52 || Mps/ Giovannini: sinora no notizie nuovi esuberi, governo attento
- 16:52 || Riva/ Depositato ricorso in Cassazione contro il sequestro
- 16:50 || Governo/ Letta ha incontrato procuratore antimafia Roberti
- 16:50 || Boeing/ Alenia Aermacchi: volo 787-9 nuovo traguardo

REAL ESTATE

Il business dei box, si compra con lo sconto e in città non calano le rendite



IMPRESE

Avviata la catena di montaggio della Bmw i3, prima auto elettrica della casa di Monaco



PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore



NEWS DAL TERRITORIO

Puglia/Welfare: Vendola lancia Piano povertà, 130 mln entro 2015



Il Mondo

COMMENTA Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it. Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA Commenti

INVIA

IL MONDO / economia / 18 Settembre 2013

Crisi/ Sangalli: Innovazione fattore di sopravvivenza e crescita

La collana 'Le Bussole' utile strumento per i ristoratori

Roma, 18 set. "L'innovazione, soprattutto in questo periodo di dura e profonda recessione, rappresenta un fattore di sopravvivenza, di competitività e in prospettiva, di crescita per le imprese e per il paese. Deve quindi essere sostenuta con tutti i mezzi a disposizione". A sottolinearlo è stato il presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli, in occasione della presentazione del primo volume, 'La ristorazione' della nuova collana 'Le Bussole' della Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi, una guida per gli imprenditori della ristorazione alla ricerca di idee e di nuovi canali di promozione. "L'imprenditore che innova - ha aggiunto Sangalli - è anche quello che esce prima e meglio dalla crisi e innovare oggi deve essere alla portata di tutti". "Per questo da tempo **CONFCOMMERCIO** promuove l'importanza e la necessità dell'innovazione nell'ambito imprenditoriale e tramite la collana 'Le Bussole' vogliamo soprattutto offrire un utile strumento al servizio degli imprenditori - ha spiegato il presidente - sia di quelli che già operano nel settore sia di coloro che intendono avviare un'attività per un'appropriata gestione e un'adeguata operatività delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti. Infatti il ruolo delle associazioni d'impresa nel tempo è cambiato e direi è diventato più complesso. Insieme agli aspetti legati alla tutela e alla rappresentanza degli interessi è sempre più sentita l'esigenza di fornire strumenti concreti di sostegno all'attività quotidiana di impresa".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Iva/ Confesercenti: tre buone ragioni per dire no all'aumento (...)

Iva/ Cgia: Con aumento Italia la più tartassata da questa imposta (...)

Iva, Baretta: nelle prossime ore decideremo le priorità

Iva/ Portavoce Rehn: sta a governo valutare se aumento necessario (...)

Lo spumante italiano si presenta in Giappone e punta su Expo

Crisi/ Sangalli: Innovazione fattore di sopravvivenza e crescita (...)



Il Mondo - 13 Settembre 2013

L'ORO DEI SINDACI

Le partecipazioni degli enti locali e dello Stato in Borsa valgono 58 miliardi. Perché non venderle invece di aumentare i biglietti degli autobus? O arrampicarsi sugli specchi per tagliare l'Imu e trovare i soldi per rilanciare l'economia? Intanto Letta...

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 13:31 || Immigrati/ Kyenge: accordo Monza è idea molto bella
- 13:28 || Lombardia/ Maroni: La carta sconto benzina elimina un dumping
- 13:26 || Lodo Mondadori/ Schifani: Contro Berlusconi attacco concentrico
- 13:23 || Iva/ Confesercenti: tre buone ragioni per dire no all'aumento

REAL ESTATE

Il business dei box, si compra con lo sconto e in città non calano le rendite



IMPRESE

Slovacchia, gli eredi di Bata chiedono un miliardo per beni confiscati



PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mbol imprenditore



NEWS DAL TERRITORIO

Roma: armato di bastone tenta di rapinare bar. Messo in fuga da 82enne



COMMENTA

💬 Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it. Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA

💬 Commenti

INVIA

Oggi il piano per gli investimenti dall'estero

Pareggio di bilancio: si rischia il rinvio

Il deficit salirà al 3,1%

di LORENZO SALVIA
e MARIO SENSINI

Il pareggio di bilancio rischia di slittare di un anno. Nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza si dice che è possibile non sia rag-

giunto nel 2013 ma solo l'anno prossimo. Questo perché viene calcolato sulla base del cosiddetto Pil potenziale, cioè quello previsto. Che però, a causa della crisi, viene costantemente rivisto al ribasso al momento dei conti effettivi.

vi. Il rapporto deficit/Pil è poi indicato al 3,1%, ma il Tesoro ha già detto che non ci sarà bisogno di manovre correttive per rientrare al 3% previsto.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Il pareggio di bilancio verso lo slittamento Deficit a fine anno al 3,1%

Arriva il piano per attirare gli investitori esteri

Pagamenti

Ipotesi di revisione per i tempi di rimborso dei debiti delle pubbliche amministrazioni

ROMA — Dovrebbe salire al 3,1% il rapporto per il 2013 tra il deficit tendenziale e il Pil, il Prodotto interno lordo, nella nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che verrà presentata domani in Consiglio dei ministri. Un peggioramento rispetto al -2,9% del precedente testo di aprile, che però secondo il Tesoro non dovrebbe portare ad una manovra correttiva. Per restare sotto la soglia del 3% basterebbero una serie di aggiustamenti che fonti del governo giudicano di minimo impatto. Lo 0,1% del Pil vale un miliardo e mezzo di euro, qualcosa in più di quanto necessario per evitare l'aumento dell'Iva, intervento al quale non a caso il governo sembra aver rinunciato. Ma è possibile che venga rallentato anche il ritmo dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, capitolo sul quale il governo ha da poco aggiunto altri 10 miliardi di euro.

Non è l'unica sorpresa che

potrebbe entrare nel documento che arriverà domani sul tavolo di Palazzo Chigi. È possibile che il pareggio di bilancio strutturale venga raggiunto non più nel 2013, come stabilito finora, ma solo l'anno prossimo. Perché? Il pareggio viene calcolato sulla base del cosiddetto Pil potenziale, cioè quello previsto che però, a causa della crisi, viene costantemente rivisto al ribasso al momento dei conti effettivi. Lo stesso commissario europeo Olli Rehn, nella sua visita a Roma, ha detto che l'Italia è in linea con questo obiettivo per il 2014 senza fare cenno al 2013. Nessun problema per Bruxelles, insomma. Nonostante il pareggio sia uno dei capisaldi del cosiddetto Fiscal compact, sia stato per mesi al centro del dibattito politico e sembrasse la medicina per tutti i mali italiani al punto che, anche se con formula sfumata, l'abbiamo portato addirittura in Costituzione.

Altro nodo le previsioni per il Pil 2013. Ieri Standard and Poor's ha reso nota la sua stima, -1,9% contro il -1,3% finora previsto dal governo. Quale sarà il valore indicato domani? Logica vorrebbe che sia intor-

no a quota -1,6/1,7%, visto che dopo il primo semestre l'Istat dava per acquisito un calo dell'1,8% su base annua e lo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha detto più volte di aspettarsi una leggera ripresa negli ultimi mesi dell'anno.

Anche oggi si riunirà il Consiglio dei ministri, ma per discutere «Destinazione Italia», piano per attirare gli investimenti esteri sotto forma di documento programmatico aperto alla consultazione pubblica che entro un mese si trasformerà in un decreto legge. A ottobre toccherà invece alla legge di Stabilità, dove il ministro del Lavoro Enrico Giovannini vorrebbe mettere il primo mattone del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva rivolto alle famiglie più povere. Costo previsto almeno 1,5 miliardi di euro.

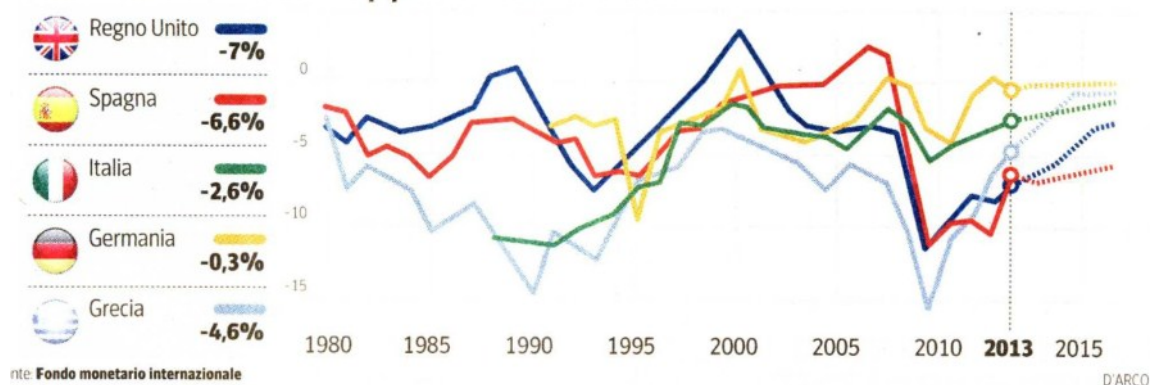
Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento del rapporto deficit-Pil



Saccomanni non molla sul rigore e minaccia di dare le dimissioni

“In Europa ci metto la mia faccia”. E Letta lo appoggia

Il retroscena

Saccomanni minaccia le dimissioni

Il premier non ha ceduto al pressing di chi chiedeva di smentire il titolare dell'Economia

Servono 5,5 miliardi per la tassa sulla casa, per la cig in deroga e le missioni estere

ROBERTO MANIA

SACCOMANNI non molla. Dal primo ottobre l'Iva aumenterà perché non ci sono alternative.

PERCHÉ non si può sfiorare il vincolo del 3 per cento del deficit, perché è già previsto dalla legge. E se qualcuno dovesse pensare che si possa ricorrere a trucchi contabili o coperture ballerine, l'ex banchiere centrale ha già detto che non esiterebbe a dimettersi. «Perché in Europa sono io a metterci la faccia», ha ripetuto in questi giorni a diversi interlocutori.

Il ministro non ha alcuna intenzione di giocare il personale patrimonio di credibilità sull'aliquota dell'Iva (servirebbe un miliardo) dopo il “pasticcio” sull'Imu che ha lasciato non poco perplessa la Commissione di Bruxelles.

Dunque cresce la tensione intorno al dossier Iva. La linea di Saccomanni — per quanto non ancora ufficializzata — ha sconvolto i piani tattici del Pdl. Il centrodestra puntava ad adottare sull'Iva lo stesso schema che l'aveva portato alla presunta vittoria sull'Imu: alzare il prezzo fino a costringere il governo a fare di tutto (anche se le relative coperture finanziarie, circa 2,4 miliardi, non ci sono ancora) per abolire la tassa su tutte le prime case. E poi sventolare la bandiera del successo. Mettendo di fatto nell'angolo il Pd. Questa volta non si replica. E il premier, Enrico Letta, è d'accordo. Pienamente d'accordo. Tant'è che la richiesta del

capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, a Letta di “scomunicare” il suo ministro è caduta per tutta la giornata di ieri nel vuoto assoluto. Significativo. Né è immaginabile — come pensa per esempio il vice ministro pidino dell'Economia, Stefano Fassina — l'ipotesi di riaprire la partita dell'Imu per reperire le risorse per bloccare l'incremento dell'Iva. «Sono capitoli chiusi», è la risposta secca di Palazzo Chigi. D'altra parte, Letta, nel suo discorso programmatico in Parlamento, la rinuncia «all'inasprimento dell'Iva» la indicava come una misura possibile da assumere, ma non come un impegno formale e netto, come è stato invece quello di bloccare il pagamento della rata di giugno dell'Imu.

Sulla decisione di Saccomanni ha pesato fortemente il rischio di sfiorare il tetto del 3 per cento nel rapporto tra il deficit e il Pil. Un tetto che si era impegnato a rispettare in Europa dopo che l'Italia è uscita con fatica, grazie alla cura da cavallo somministrata dal governo di Mario Monti, dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Finiremo il 2013 al 3,1 per cento, proprio al limite. Sarà necessario un aggiustamento di 1,5 miliardi.

Certo, c'è il rischio si arrivi addirittura a una crisi di governo (ieri l'ha minacciata Brunetta) sulle questioni economiche, più popolari delle condanne giudiziarie di Berlusconi. Una crisi sull'Iva, il cui aumento è stato deciso da Monti dopo che Giulio Tre-

monti però l'aveva previsto come clausola di salvaguardia (che è scattata) per provvedimenti che non sono mai stati assunti. È uno scenario che in Via XX settembre, sede del ministero dell'Economia, non è affatto escluso. Ma Saccomanni ha scelto di non avere un “piano B”, come qualcuno anche all'interno del governo gli avrebbe suggerito. Un piano per aprire una trattativa con i partiti della maggioranza per condividere i prossimi obiettivi di politica economica. Un tavolo, insomma, dove poter fare qualche scambio, per esempio l'Iva, appunto, con l'Imu.

Il ministro, che ha lavorato nelle scorse settimane per avere l'appoggio della lobby confindustriale, è convinto che per l'Iva non ci siano le risorse. D'altra parte finora non sono state trovate le coperture né per la seconda rata dell'Imu (2,4 miliardi), né per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, né per le missioni all'estero. Ci sono da reperire ancora circa 5,5 miliardi di euro. E di Iva se ne potrà riparlare nel 2014 quando, come previsto, si dovranno rimodulare le aliquote. Lì si cercherà di mitigare l'effetto regressivo che, per quanto il Tesoro stimi modesto, avrà, inevitabilmente, il passaggio dell'aliquota dal 21 al 22 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Saccomanni



IL MINISTRO

Il ministro
dell'Economia,
Fabrizio Saccomanni

“Decisione buona per i mercati ma vuol dire che la ripresa stenta”

Padoan (Ocse): così si continua a drogare il sistema

“
L'annuncio che
proseguirà la politica
degli interessi zero, dà
un importante spazio di
manovra anche alla Bce

”
È evidente che non tutto va
splendidamente bene negli Stati
Uniti. Del resto i redditi delle
famiglie americane sono in calo
per il quinto anno consecutivo

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «La decisione di Bernanke, per tanti versi sorprendente, si spiega con la relativa debolezza della ripresa americana». Pier Carlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, ritiene chiaro il messaggio che la Fed ha lanciato: «Non tutto va così splendidamente bene. Del resto proprio ieri mattina era uscito il dato che i redditi delle famiglie americane sono in calo per il quinto anno consecutivo».

In questo quadro la decisione di non procedere con il tapering è un segnale positivo o negativo?

«Il *quantitative easing* che Bernanke non vuole toccare ha delle controindicazioni. La principale è che si continua a “drogare” l'economia. Non è naturale che da cinque anni si inondi il sistema di liquidità in misura così cospicua: c'è il rischio di assuefazione. Guardate cos'è successo quando il 22 maggio Bernanke ha per la prima volta accennato all'ipotesi di cambiare politica. C'è stata una fuga sia dalle azioni che dai *bond*, dei quali si temeva che il rendimento sarebbe aumentato e quindi il valore diminuito. C'è voluto del tempo perché la situazione si normalizzasse. Ma

intanto c'era stata una serie di reazioni a catena rovinose sui mercati emergenti, dai quali era partita una corrente di disinvestimenti: se scende il valore dei titoli *risk-free*, è stato il ragionamento, chissà cosa accadrà sugli altri. E' stata una prova del fatto che nei Paesi emergenti non tutti i fondamentali funzionano e investirvi è ancora percepito come rischioso. Ma anche una conferma che l'economia americana ha difficoltà a uscire dall'attuale condizione “protetta”».

E per l'Europa cosa potrebbe accadere?

«Ci sono due fronti da considerare. Conseguenza del mancato *tapering* sarà la perdurante disponibilità di abbondanti capitali che verranno reinvestiti in giro per il mondo e perché no in Europa, beninteso sempre su una base selettiva Paese per Paese. E qui la lezione per noi è chiara. Poi c'è il discorso dei tassi: l'annuncio che si proseguirà con la politica degli interessi quasi a zero attribuisce anche alla Bce uno spazio di manovra e di respiro importante. D'altronde Draghi l'ha confermato: in Europa i tassi si manterranno bassi lungo. Certo non a zero, ma comunque bassi. E' una linea di condotta comune a tutto il mondo industrializzato. Va considerato che l'inflazione si mantiene

bassa ovunque e da questo punto di vista non ci sono problemi a tenere i tassi su questi livelli».

La Fed manterrà in piedi il *quantitative easing* anche se il bilancio Usa si è molto ristretto?

«Non è detto che debba comprare solo Buoni del Tesoro, se necessario può acquistare azioni o titoli delle municipalità, o altre obbligazioni».

Lei condivide l'opinione prevalente secondo cui la nomina di Janet Yellen a capo della Fed, ormai quasi certa, sarà quella che più garantirà la prosecuzione della politica del “denaro facile”?

«Credo che il valore della nomina di Janet Yellen sia soprattutto nella costante preoccupazione che, giustamente, lei ha sempre manifestato verso il problema dell'occupazione. La Fed, a differenza della Bce, del resto ha un mandato esplicito a garantire anche quest'aspetto dell'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decadenza, primo no al Cavaliere I senatori del Pdl lasciano l'aula

Bocciato il testo di Augello e il «rinvio» della legge Severino

9 16

minuti e mezzo è la durata del primo videomessaggio di Silvio Berlusconi, quello ormai celebre con cui il 26 gennaio 1994 annunciò la nascita di Forza Italia e promise un «nuovo miracolo italiano». Nel marzo successivo vinse le Politiche in coalizione con Lega e An

minuti e 44 secondi è stata la durata del videomessaggio di ieri con cui l'ex premier, a ridosso della riunione della Giunta per le autorizzazioni, ha annunciato il ritorno di Forza Italia, l'intenzione di continuare a fare politica e anche il perdurante sostegno al governo

Verdetto

Il no della Giunta al testo del relatore Augello è arrivato con 15 voti contrari e uno a favore

La reazione del Pd

Il pd Felice Casson ignora la protesta: «Non ci tange, il numero legale c'è anche se il Pdl esce»

ROMA — Dopo il videomessaggio con cui il Cavaliere ha anestetizzato e derubricato la questione della sua decadenza, i senatori del Pdl non potevano rimanere a guardare. E a subire il muro eretto da Pd, M5S e Scelta civica. Così, ieri sera, quando la Giunta per le immunità e le elezioni ha compiuto con un voto a maggioranza (15 a 1) il primo passo sulla strada dell'espulsione dal Parlamento del condannato Silvio Berlusconi (4 anni per frode fiscale), la pattuglia Pdl, Lega, Gal ha abbandonato l'aula di Sant'Ivo alla Sapienza in segno di protesta e si è riversata davanti alle telecamere assiegate sotto il colonnato. Un gesto simbolico e mediatico, quello del centrodestra, che però non ha cambiato un esito ampiamente prevedibile. Quindi favorevoli alla decadenza di

Berlusconi, otto contrari che però non hanno nemmeno espresso il loro voto se si esclude il relatore Andrea Augello.

In questa prima fase la giunta ha votato, appunto, sulla relazione di Augello (Pdl) che proponeva la convalida dell'elezione di Berlusconi e contestualmente il rinvio alla Consulta o alla Corte di giustizia della Ue della legge Monti-Cancellieri-Severino. Ma la tesi della non retroattività della legge Severino (decadenza e ineleggibilità per sei anni per i condannati a pene superiori ai due anni) non ha infranto il muro eretto da Pd, M5S e Scelta civica che hanno messo in minoranza Pdl, Lega e Gal.

Prima della seduta, mentre sfilavano davanti a un imponente apparato di sicurezza, i commissari del Pdl hanno detto che senza ascolto delle ragioni della difesa di Berlusconi non avrebbero partecipato al voto finale sulla proposta Augello. L'escamotage del Pdl è stato quello di far mettere in votazione per parti separate le due questioni preliminari riguardanti il ricorso alla Consulta e alla Corte di Giustizia della Ue. Poi, una volta visto l'esito negativo del voto per alzata di mano sulle pregiudiziali (14 a 9), il gruppo di senatori fedeli al Cavaliere ha consumato il suo Aventino abbandonando l'aula come segna-

le di protesta. «Non ci tange, il numero legale c'è anche se loro escono», è stata la reazione a caldo di Felice Casson (Pd).

Il relatore Augello, nella sua replica, aveva detto: «Ci sono molte circostanze che lasciano ben pochi dubbi sull'esistenza di una prevalenza politica di questo giudizio rispetto alle questioni tecnico-giuridiche». La risposta è arrivata dal capogruppo del Pd Giuseppe Cucca che nella sua dichiarazione di voto ha comunque dato atto «del grande lavoro svolto con competenza e pacatezza» dal collega del Pdl: «Eravamo chiamati a dare applicazione, per la prima volta in ambito parlamentare, al dettato dell'articolo 3 della cosiddetta legge Severino... e siamo certi di aver risolto in maniera corretta le varie questioni proposte... La legge Severino fa discendere immediatamente e inconfutabilmente l'effetto della incandidabilità sopravvenuta». Dunque, ha concluso il capogruppo del Pd,



la tesi della non retroattività della norma va respinta così come, di conseguenza, ogni ragionamento sulla sua incostituzionalità. Enrico Buemi (socialista eletto nelle liste del Pd), ha votato a favore delle «pregiudiziali» ma contro la proposta Augello perché, ha detto, «le sentenze vanno sempre rispettate». «Bravo Buemi, è l'unico che ha cambiato idea», ha commentato Augello.

Il Pdl ha l'amaro in bocca perché, attacca Elisabetta Casellati, «si è trattato di un voto politico,

di una ghigliottina». Ora scatta la procedura di contestazione dell'elezione di Berlusconi. Il nuovo relatore, il presidente Dario Stefano (Sel), darà un preavviso di 10 giorni al Cavaliere che i primi di ottobre potrà difendersi con l'avvocato davanti alla Giunta in udienza pubblica. Poi, forse già a metà ottobre, toccherà all'aula del Senato dire l'ultima parola sulla decadenza di Berlusconi. In aula, però, il Senato si esprime col voto segreto.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



La Cassazione

La condanna nel processo Mediaset

Il primo agosto 2013 la Cassazione conferma la condanna a 4 anni di reclusione, di cui 3 coperti da indulto, per Silvio Berlusconi, colpevole di frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset. La pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici è rimandata in Appello, perché sia ricalcolata da uno a tre anni. L'udienza della Corte d'appello di Milano per rideterminare l'interdizione è stata fissata per il 19 ottobre

La reazione

Tra sostegno al governo e attacchi al Pd

L'estate di Berlusconi, dopo la condanna, lo vede alternare dichiarazioni di sostegno al governo Letta con attacchi duri verso il Pd, alleato in maggioranza. Il 4 agosto in piazza assicura: «Il governo andrà avanti». Il 30 agosto: «Se votano la decadenza, cade l'esecutivo». Il giorno dopo, firmando i referendum radicali, smentisce: «Nessun ultimatum». E sembra deciso a non sacrificare l'esecutivo, che però rimane a rischio

In Parlamento

La decadenza e l'agibilità politica

La decadenza di Silvio Berlusconi da senatore deve essere esaminata prima dalla Giunta per le elezioni e le immunità e poi votata dall'Aula. La vicenda dell'«agibilità politica» del leader del centrodestra diventa una questione cruciale per la politica e anche per le sorti del governo Letta. Ieri sera, i senatori del Pdl in Giunta hanno abbandonato i lavori dopo la bocciatura della relazione del pdl Augello

La sfida

Il videomessaggio e il richiamo allo spirito del '94

Nel giorno in cui la decadenza da senatore si avvicina, Silvio Berlusconi sceglie di diffondere un videomessaggio in cui definisce la sentenza di condanna «mostruosa», promette che non smetterà di fare politica e chiama gli italiani all'impegno rilanciando lo storico marchio di Forza Italia. Ma annuncia che comunque non toglierà l'appoggio del rinato partito al governo Letta

**Le fotografie in cornice alle sue spalle**

Nello studio che è stato teatro di numerosi videomessaggi, spiccano dietro le spalle del Cavaliere due fotografie incorniciate: in una (*riprodotta qui sopra*) è attorniato dai figli, da sinistra Eleonora, Piersilvio, Marina, Barbara e Luigi; nell'altra è con due dei suoi nipoti

Un video di 16 minuti. «Farò politica anche da decaduto». La Giunta vota a maggioranza contro di lui

Berlusconi attacca ma salva il governo

Accuse ai magistrati e invito ai cittadini: ribellatevi. Epifani: sconcertante

Sedici minuti davanti alle telecamere. Per spiegare che non ha commesso «nessun reato»: «Sono innocente», dice Silvio Berlusconi. Attacca la magistratura che l'ha condannato «con una sentenza mostruosa e politica». Attacca la sinistra, che l'ha tolto di mezzo «usando il suo braccio giudiziario». E dice

«agli italiani onesti, per bene: reagite». Lui, «decadenza o no», resterà leader dei moderati. Sul governo non infierisce. Duro il commento del leader pd Guglielmo Epifani: «Toni sconcertanti, da irresponsabile». In serata la Giunta dell'immunità vota contro l'ex premier a maggioranza.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

In tv Berlusconi lancia Forza Italia e non stacca la spina al governo

Nel video attacco ai giudici «Leader anche senza seggio»

Marina e Barbara: fango su di lui. Epifani: sconcertante

L'impegno in politica

La politica si può fare anche al di fuori del Parlamento e io continuerò a farla, decaduto o no

Democrazia dimezzata

C'è una democrazia dimezzata alla mercé di una magistratura politicizzata

Tutti devono impegnarsi

È arrivato il momento in cui tutti gli italiani responsabili devono sentire il dovere di impegnarsi

ROMA — Un attacco durissimo ai magistrati, e al Pd dei quali sono «il braccio giudiziario» usato per eliminarlo. L'assicurazione che resterà in campo anche se gli voteranno la decadenza perché «non è il seggio che fa un leader», e assieme la chiamata alle armi (politiche) rivolta al suo popolo, perché si «ribelli», scenda «in campo» e aderisca alla nuova Forza Italia che rappresenta «l'ultima chiamata prima della catastrofe». C'è tutto questo, con toni accorati e di sfida, nell'attesissimo videomessaggio di Silvio Berlusconi, diffuso ieri alle 18 dopo le ultime modifiche che non ne hanno modificato sostanzialmente il messaggio. Ma non c'è quello che i più falchi avrebbero voluto, e che le colombe temevano: lo sfratto, o comunque l'avviso di sfratto, al governo.

Non stacca la spina il Cavaliere, non lega le sorti dell'esecutivo alle sue personali vicende giudiziarie. La decisione, maturata negli ultimi giorni, non è stata messa in discussione neanche nelle ultime ore drammatiche della condanna al risarcimento di quasi 500 milioni alla Cir, che per la seconda volta in due giorni ha fatto infuriare la figlia Marina («Si getta fango su Berlusconi imprenditore per gettare fango su Berlu-

sconi politico») con una sentenza che secondo i suoi avvocati è «azzoppata come la Concordia». Non cadrà ora il governo, comunque non per sua mano. Berlusconi cerca — e i suoi pensano che abbia trovato — la terza via: rimanere al centro della scena, con in mano l'arma pronta della nuova Forza Italia tutta d'attacco e dai toni guerreggianti, e continuerà a cannoneggiare gli avversari sventolando le sue bandiere per mettere all'angolo un Pd che, se vuole fare il governo, è costretto a stargli accanto e anche ad accettare le «proposte dei nostri ministri per il rilancio economico e per fermare il bombardamento fiscale».

È infatti questo l'unico passaggio dei 16 minuti di discorso che il Cavaliere dedica all'esecutivo. Certo, non c'è dubbio che — pur alzando i toni e rilanciando la Forza Italia delle origini — la sua è pur sempre una presa d'atto di una sconfitta, la condanna con relativa decadenza e uscita dal Parlamento. E viste le minacce che erano arrivate dal Pdl di sfracci in caso di voto contro di lui, non è un passo indietro da poco. Ma per il Cavaliere stretto nella morsa delle colombe, della famiglia, delle imprese, è un passo quasi obbligato. Che comunque costringe il leader del Pd Gugliel-

mo Epifani a una reazione molto dura nella forma ma senza risultati immediati nella sostanza: «Un messaggio sconcertante, usa toni da guerra, si assume la responsabilità del futuro del governo e aggrava i problemi di Letta». Sprezzante è anche la reazione di Magistratura democratica: «Non ribattiamo alle affermazioni di un condannato». E indignato il commento dell'Anm: «Così si delegittima la magistratura».

D'altra parte, le accuse di Berlusconi sono state pesantissime. Dopo essersi dichiarato «assolutamente innocente» per tutte le accuse che gli sono state mosse, perseguitato, alla mercé di una magistratura che ha reso la nostra una «democrazia dimezzata» e pronto a fare appello in tutte le sedi



(«Non si illudano, la mia condanna non è definitiva»), l'ex premier passa infatti alla chiamata ai suoi a «scendere in campo, tutti, in prima persona, con Forza Italia» per salvare «la nostra democrazia in pericolo» e per «combattere questa sinistra e questa magistratura». Questo è «il momento di svegliarci, di preoccuparci, di indignarci, di reagire, di farsi sentire», trasformandosi in «missionari della libertà», contro una politica che «non va lasciata a chi la sporca, o si sporcherà sempre più», contro chi «non riuscendo a eliminarmi con gli strumenti della democrazia» ha usato appunto l'azione «scientifica, pianificata, violenta del loro braccio giudiziario».

Parole durissime che con ogni probabilità caratterizzeranno, assieme alla pretesa di politiche «liberali e antistataliste», la nuova Forza Italia la cui sede sarà inaugurata oggi dallo stesso Berlusconi in un clima che resta tesissimo, fuori e dentro il partito. Perché se il passaggio della decadenza può essere considerato, per ora, superato, non è ancora chiara la linea che il partito imboccherà nelle prossime settimane, chi lo guiderà e per andare dove e con quali parole d'ordine.

Certo, Berlusconi ne resta oggi saldamente al comando: «Si può far politica anche senza essere in Parlamento. Non è il seggio che fa un leader ma il consenso, il vostro consenso. Io sarò sempre al vostro fianco, decaduto o no». Ma è chiaro che, accanto a lui, la lotta per la guida del partito è ancora viva, e si intreccia parecchio con l'atteggiamento che verrà tenuto rispetto al governo e anche con quello del Pd, quasi provocato da Barbara Berlusconi: «Se mio padre è un delinquente, perché hanno fatto con lui gli ultimi due governi?».

Tema che difficilmente sarà spazzato via dalla scena politica, anche se ora il terreno del confronto si sposterà sul terreno economico, su una Finanziaria delicatissima che vede già fronteggiarsi Pd e Pdl. Forse se ne parlerà già oggi, se i ministri — come Alfano aveva annunciato — si riuniranno con lui per decidere il da farsi. E se sono da escludere colpi di scena, sarebbe ingenuo pensare — comunque — che la storia si chiuda qui.

Paola Di Caro

IMPROVVISAZIONE A SERENA

Il retroscena

Il Cavaliere apre la campagna elettorale

“Ora costringiamo il Pd a fare la crisi”

La Brambilla: “Andrà ai servizi sociali e sarà un trionfo”

Pannella gli offre di prestare servizio con l'associazione “Non c'è pace senza giustizia” Marina si prepara ma teme Renzi: “Non sono ancora pronta a sfidare il sindaco in tv”

FRANCESCO BEI

ROMA — «Dobbiamo costringere il Pd ad aprire la crisi di governo». Il piano di Berlusconi è chiaro e porta dritto alle elezioni anticipate. E il video-messaggio diffuso ieri è solo il primo tassello dell'operazione, di fatto l'apertura della campagna elettorale di Forza Italia. Certo, manca in quel testo, limato fino all'ultimo e di cui nessun ministro del Pdl era a conoscenza, un esplicito ultimatum al Pd. Anzi, il Cavaliere è stato attento a tenere separata la questione della sua decadenza da senatore dalla durata dell'esecutivo. Nessun ricatto — «accettate il ricorso alla Corte costituzionale oppure è crisi» — come da giorni minacciavano i vari Schifani, Brunetta, Bondi. Anzi, lo psicodramma della giunta delle elezioni, che ha tenuto banco per tutta l'estate, sembra dimenticato, come se il leader forzista ormai si vedesse già fuori da palazzo Madama. «Andrà ai servizi sociali — pronosticava ieri nel cortile di Montecitorio Michela Vittoria Brambilla — e ogni giorno ci sarà la fila delle televisioni per riprenderlo mentre aiuta qualche famiglia di bisognosi. Sarà un trionfo per lui e un boomerang pazzesco per chi pensava di umiliarlo». Una delle ipotesi che di cui si sente parlare nel Pdl è che Berlusconi si rivolga ai ra-

dicali — con i quali marcia mano nella mano nella campagna di raccolta firme per i referendum — per l'affidamento ai servizi sociali. L'offerta di Pannella è quella di prestare servizio nell'associazione “Non c'è pace senza giustizia” che si batte per i diritti umani nel mondo.

Di fatto ormai la legislatura corre su un piano inclinato. Perché d'ora in avanti, anticipa chi ha lavorato al videomessaggio nell'ultima settimana, «ogni giorno salirà il tono delle richieste al governo. E non ci saranno più mediazioni». Il tentativo è scoperto ed è la replica di quanto accaduto con l'esecutivo di Mario Monti: sfilarsi dall'abbraccio delle larghe intese e lasciare il Pd a difendere i provvedimenti più impopolari richiesti dall'Europa. Un ministro del Pdl confida preoccupatissimo in serata lo stato d'animo delle colombe che restano come ostaggi nel governo: «Ci sentiamo sotto esame. È come se Berlusconi avesse impostato un conto alla rovescia di tre mesi. E, se falliamo sui provvedimenti economici, il governo salta e noi con lui». Dopo il videomessaggio a palazzo Chigi è iniziata una processione di colombe per andare a parlare con Angelino Alfano e discutere del significato da dare alle parole del leader. Ormai le comunicazioni tra il Cavaliere e i ministri del Pdl, tenuti all'oscuro del video, si sono rarefatte. Oggi ci sarà l'inaugurazione della sede di Forza Italia, alla presenza di tutti i parlamentari del Pdl, ma sembra che non sarà concessa udienza privata ai ministri. E come se Berlusconi se ne servisse alla stregua di scudi umani, pronto a sacrificarli se il Pd non dovesse ottemperare «alla lettera» ai diktat del Pdl su Imu e Iva.

Lo stesso Enrico Letta, a cui si sono rivolti ieri i ministri pidellini per capire la situazione, ha provato invano a rassicurarli: «State tranquilli e lavorate. Con Berlusconi ho un ottimo rapporto. Non so cosa dica a voi, ma a me...». E tuttavia nemmeno l'ottimismo di facciata del premier, che si tiene in contatto costante con fedele Confalonieri, è riuscito a scalfire il pessimismo diffuso tra le colombe. Tutto traballa. La situazione è talmente precaria che Renato Brunetta ha rinnovato i contratti ai collaboratori del gruppo di Montecitorio solo fino a dicembre. «Berlusconi — ragiona Augusto Minzolini, uno degli ideologi della nuova fase — individua il punto di sopravvivenza del governo sui temi fiscali e vincola i ministri su questo».

È un cambio di prospettiva che comporta una progressiva riduzione degli spazi di agibilità politica di Enrico Letta. Mentre dall'altra parte si prepara la macchina da guerra elettorale del Cavaliere. Certo, non potrà essere candidato in prima persona per via dell'interdizione. Ma ormai è un dettaglio. Anche perché a bordo campo si prepara la figlia Marina, sempre più presente. L'erede ha un solo problema, confidato a un amico qualche tempo fa: «Non mi sento pronta a sfidare Renzi in tv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Letta ora vede il governo appeso a un filo “Il Pdl ci farà ballare, l'Italia rischia grosso”

Palazzo Chigi teme spinte al voto anche dai democratici. L'allarme del Quirinale

Il premier mette in conto “un’offensiva insidiosissima sui temi economici che schiaccierà il Pd” Il piano di sfidare Berlusconi a viso aperto. “Sul Def vedremo chi alzerà polveroni”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Adesso Enrico Letta vede all'orizzonte l'agonia delle larghe intese. E alla fine, ineluttabile, la crisi del suo esecutivo fra pochi mesi. L'ha messa nel conto, dopo il videomessaggio di Berlusconi. «Secede un governo, se ne fa un altro. O si torna a votare», va dicendo ai suoi interlocutori da ieri sera. «Non è quello il problema». Il problema, dicono a Palazzo Chigi, è che il Paese andrà gambe all'aria, «perché l'Europa ci controlla anche le virgole, com'è successo per l'abolizione dell'Imu, e teme lo sfioramento del 3 per cento». Ma Berlusconi ha fatto capire che penserà solo a se stesso. «Ci farà ballare sull'Iva, sulla legge di stabilità, su ogni singolo provvedimento economico». La domanda che Letta si pone è: mi posso permettere questo ballo? «No, non ce lo possiamo permettere — è la sua risposta — L'ho ripetuto mille volte: non governerò a ogni costo. Se non ci sono le condizioni, tornerò in Parlamento e chiederò un nuovo voto di fiducia». Questo momento appare oggi molto più vicino.

C'è un clima di paura nelle stanze del premier per quello che potrà succedere nei prossimi giorni. La strategia del Cavaliere è chiarissima. «Cavalcherà tutti i temi che piacciono alla gente. Meno tasse, meno burocrazia. Sposterà la conflittualità su quel terreno. E schiaccierà il governo e il Pd nell'angolo di chi difende le misure impopolari». È lo schema già adottato quando staccò la spina al governo Monti.

Funzionò consentendogli una rimonta clamorosa. Stavolta ha un'arma mediatica in più. Forza Italia all'opposizione e il Pdl dentro l'esecutivo con cinque ministri tra i quali il vicepremier. Il cortocircuito sembra inevitabile. Con le elezioni ad aprile o maggio.

L'esecutivo è stretto in una tenaglia. Da una parte la campagna elettorale permanente di Forza Italia e del suo leader, dall'altra il Partito democratico nel pieno di uno scontro congressuale. Il Pd non può svenarsi per la Grande coalizione con un alleato che lo attacca e investe come un carroarmato le istituzioni e la magistratura. «Enrico, devo reagire io con forza e devo alzare i toni contro l'eversione di Berlusconi. Prima che lo faccia qualcun altro nel Pd». È il succo di una telefonata volante tra Guglielmo Epifani e il premier dopo il video di Arcore. Il segretario è ormai l'unico dirigente democratico a godere della fiducia di Letta. Il rapporto con Bersani e D'Alema si è logorato, in un gioco di sospetti. «C'è una parte del mio partito che tifa per il voto, pur di mantenere il controllo sugli organismi dirigenti e fermare Matteo», spiega Letta ai suoi collaboratori. E non si fida nemmeno di Renzi «che punta a un'accelerazione».

In queste condizioni diventa un'impresa governare e certo non basta il sostegno di Monti e Casini per guardare avanti. Quando il videomessaggio viene consegnato alle televisioni e ai siti, Letta e Napolitano sono insieme al Quirinale per il giuramento del neogiudice costituzionale Giuliano Amato. «Lo spazio si è ristretto, anche se è ancora percorribile», dice facendosi coraggio il premier. Il capo dello Stato condivide: «Ma l'offensiva sull'economia rischia di essere insidiosissima». Bisogna cominciare a ragionare di un piano alternativo al cronoprogramma di 18 mesi immaginato al Colle. Anche perché i pericoli non vengono più solo dal centro-destra. Napolitano sottoscrive

l'analisi di Palazzo Chigi sugli strani movimenti pro-voto che vengono da Largo del Nazareno. Il Pd però deve pensare anche alla sua sopravvivenza, tanto più nel caso di un ritorno alle urne a maggio. «Visto cosa è capitato sull'Iva? Il Pdl ha attaccato e Fossina ha dovuto rispondere che l'aumento va evitato. Io lo capisco — spiega Dario Franceschini ai suoi fedelissimi —, non possiamo spianare un'autostrada a Berlusconi».

Il piano alternativo, per non rimanere ingabbiati nelle larghe intese volute da Napolitano e guidate da Letta, è sfidare Berlusconi a viso aperto. «Venerdì presentiamo in consiglio dei ministri il Def. Quella sarà l'operazione verità sui conti pubblici. Chi vuole rompere o alzare polveroni, si prenderà le sue responsabilità», è il rilancio del premier. Non c'è altra strada. Non ci sono scorciatoie, soprattutto. La bacchettata del commissario europeo Rehn ha spaventato Palazzo Chigi e creato qualche frattura nel governo. Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, a muso duro, ha lasciato intendere che non “coprirà” più provvedimenti come l'abolizione dell'Imu. «Ho già dato sulla casa. Non darò ancora sull'Iva», ha avvertito il titolare di Via XX settembre. «Il taglio delle tasse sul lavoro lo vogliamo tutti. Allora tutti dovremo dire che non esistono margini per evitare l'aumento dell'Iva», ripetono a Palazzo Chigi. Queste sono le condizioni per scongiurare la crisi. Ma il Pd non reggerà a lungo il doppio gioco di Berlusconi e la sua reazione eversiva alla condanna. Non accetterà le provocazioni del Cavaliere. L'esecutivo può impantanarsi nel braccio di ferro dei veti incrociati. «Vogliamo vedere come farà Berlusconi a staccare la spina», dicono nelle stanze del governo. Ora però le spinte contro le larghe intese non arriveranno più da una parte sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un altro colpo al mercato finanziario

L'ANALISI

Un altro colpo al mercato

di **Alessandro Plateroti**

Uno dei principi-base del mercato è che i capitali vengano dove trovano le migliori condizioni. Tasse troppo alte, incertezze normative, eccessi nelle regole, burocrazia e inefficienze non fanno parte di queste condizioni.

Anzi, allontanano gli investitori, tolgono liquidità ai mercati, riducono l'accesso delle aziende ai capitali per lo sviluppo, deprimono non solo l'attrattività di una Piazza finanziaria per gli investitori stranieri, ma persino la propensione delle famiglie a investire i propri risparmi. In Italia, purtroppo, è proprio con questa realtà che il sistema economico e quello finanziario si trovano oggi a fare i conti: di provvedimento in provvedimento, aliquota dopo aliquota, l'investimento in attività e prodotti finanziari, compresi quelli a contenuto pensionistico, è più colpito dal fisco delle scommesse alla lotteria.

Così, dopo la mazzata sulle assicurazioni con il taglio agli incentivi fiscali sugli investimenti in polizze vita - sostanzialmente azzerati con il decreto Imu di fine agosto - la comunità finanziaria si prepara ora all'impatto della nuova tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta "Tobin tax". Il nuovo decreto appena firmato dal ministro Saccomanni segna infatti una svolta decisiva nell'iter applicativo della nuova tassa, che

come ormai è ben noto pone il mercato italiano in una posizione alquanto scomoda nel contesto europeo: siamo l'unico Paese dell'Eurozona ad aver deciso di tassare unilateralmente la compravendita di azioni e di derivati sulle azioni pur sapendo che, di qui a un anno, sarà varata una nuova tassa europea sulle transazioni finanziarie a cui l'Italia dovrà comunque adeguarsi. È chiaro che in una fase di crisi acuta della finanza pubblica e di forti difficoltà economiche per le famiglie e per il Paese nessuno può reclamare il diritto di sottrarsi ai sacrifici: ciò che infastidisce il mercato è invece l'incertezza. Un'incertezza che, nel caso della Tobin tax italiana, deriva non solo da alcune lacune interpretative ancora pendenti, ma anche dalla prospettiva di un superamento radicale delle norme appena varate. Basti pensare che mentre l'Italia ha deciso di tassare solo le azioni e i derivati sulle azioni - escludendo così non solo i titoli di Stato, ma soprattutto i prodotti più speculativi come i Credit default swap - l'Europa intende estendere la tassazione a tutti gli strumenti finanziari, concentrando in particolare su quelli più rischiosi e sofisticati.

Allora: invece di procedere in solitario in questa manovra, con il rischio di una fuga di capitali dalla Borsa Italiana, non sarebbe forse stato meglio aspettare il varo le norme europee e la compagnia di altri Paesi?

Ma a rendere ancora più critica la situazione è il fatto che pur avendo recepito in fase di consultazione le osservazioni e i rilievi della comunità finanziaria - un fatto molto positivo di cui bisogna dare atto al governo - il nuovo decreto presenta ancora lacune evidenti che preoccupano gli operatori. Le modifiche introdotte in tema di «trasferimenti di azioni» e «nuda proprietà» dei titoli, solo per citarne alcune, sono importanti per dar via alla riscossione della tassa sulle transazioni azionarie, ma non risolvono i dubbi e le incertezze degli operatori su altri aspetti cruciali della Tobin tax: al mercato, per esempio, non è ancora chiaro come saranno tassati i derivati sulle azioni, o come si applicherà l'aliquota sull'high frequency trading, la compravendita di titoli ad altissima velocità attraverso algoritmi e computer. Questioni sostanziali che potranno essere chiarite solo con provvedimenti interpretativi, che però devono ancora essere discussi e varati. E il tempo, sul mercato, significa sempre denaro. Denaro che nell'incertezza rischia di finire altrove.



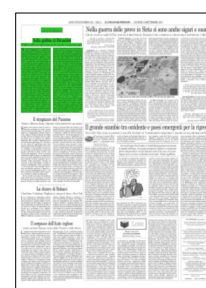
EDITORIALI

Nella gabbia di Bruxelles

Il diktat sull'Iva ci impoverisce ma fa comodo a un governo pigro

Nei prossimi giorni la Commissione europea diffonderà un rapporto sul fisco italiano la cui sostanza è stata anticipata ieri dal Sole 24 Ore: l'esecutivo comunitario sostiene che il divario tra entrate stimate ed entrate effettive è stato pari a 36,1 miliardi di euro nel 2011, l'Italia è il paese che versa meno degli altri l'imposta sul valore aggiunto (Iva). Il report è un'ulteriore spinta proveniente da Bruxelles, dopo che martedì il commissario agli Affari economici Olli Rehn aveva suggerito di aumentare l'Iva dal 21 al 22 per cento col fine di rimediare alla abrogazione dell'Imu; salvo poi affermare ieri, per mezzo del portavoce, che spetta al governo italiano decidere. L'impossibilità etero-guidata di scongiurare, come si pensava, l'incremento dell'Iva ha mandato il governo di Enrico Letta in fibrillazione. Ormai pare chiuso nella gabbia di Bruxelles. Non è infatti per il mancato gettito Imu che si dovrebbe aumentare l'Iva (come dice Rehn sbagliando, perché le coperture ci sono già). Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, infatti, vorrebbe aumentare l'Iva per ridurre il cuneo fiscale sui costi del lavoro per 4 miliardi annui (lo 0,25 per cento del pil) in ossequio alle richieste della Confindustria e della Commissione Ue. Il guaio, facile da prevedere, è che l'aumento dell'Iva colpirebbe la domanda di consumi e, riducendo il potere di acquisto, creerebbe una nuova spinta re-

cessiva. Il beneficio sui costi del lavoro ci sarebbe solo per le imprese operanti nel commercio internazionale: è una mera aspirina. Infatti la nostra competitività è ostacolata dal ristagno della produttività, derivante dalla rigidità dei contratti di lavoro. Rimuoverla è la vera priorità anche secondo la Commissione europea, oltre che per la Banca centrale europea. Con l'aumento dell'Iva si scaricherebbe sulla collettività un beneficio per pochi imprenditori. E la riforma del mercato del lavoro e le riorganizzazioni necessarie per accrescere la produttività sarebbero rimandate più in là nel tempo, per un periodo indefinito. Alla pigrizia verso tale riforma (che pare una malattia congenita) si aggiungerebbe la pigrizia di un aumento delle imposte, e il rilancio della produttività (già furbescamente compromessa dai veti sindacal-confindustriali nel post Monti) diventerebbe uno sfocato miraggio. Ma non è proprio quello che vogliono i concorrenti tedeschi per tenerci ancora più indietro rispetto a loro? E noi di certo non ci vincoliamo ma anzi li aiutiamo, scegliendo fra tutte le ricette che ci suggerisce l'Europa quella che ci fa più male. Purtroppo sembra sia meglio languire nella gabbia dei diktat, anziché ascoltare i molteplici suggerimenti degli organismi internazionali che pure da tempo ci invitano a sbloccare (con sforzo politico) un mercato del lavoro ingessato.



IL PREZZO DELLE PROMESSE

STEFANO LEPRI

Nelle condizioni in cui si trova l'Italia, togliere una tassa oggi comporta il rischio di doverne rimettere due domani.

Per se le decisioni della Federal Reserve americana ieri sera diluiscono nel tempo l'inevitabile rialzo dei tassi di interesse nel mondo, un Paese indebitato come il nostro non può stare tranquillo. E il Tesoro conferma che i conti dello Stato non stanno andando al meglio.

Risulta ormai chiaro che, per attenuare le tensioni all'interno della sua maggioranza, il governo italiano aveva promesso troppo, e tutto non si può avere. E' assurdo darne la colpa a Olli Rehn, o gridare alla «perdita di sovranità»: il commissario agli Affari monetari è soltanto venuto a sconsigliare imprudenze nell'interesse di tutta l'Europa, perché gli errori di un Paese, specie grande, si ripercuotono su tutti i suoi vicini.

Fin dall'inizio si sapeva che non c'erano i soldi per cancellare l'Imu 2013 e allo stesso tempo evitare l'aumento dell'aliquota principale Iva. Chi sosteneva che tutto si poteva fare tagliando la spesa pubblica non ha avanzato una sola proposta praticabile per riuscirci. Per giunta, il litigio verte proprio sui due tipi di tributi - sulla casa e sui consumi - che sarebbe il caso semmai di aumentare per diminuirne altri più dannosi.

Ora scegliere è diventato inevitabile, e anche urgente, prima che sul nostro Paese si consolidi una percezione di scarsa solidità. I disastri epocali predetti per l'autunno da Beppe Grillo non si sono verificati, tanto che il profeta ieri nel blog ha dovuto riscrivere da capo la sua Apocalisse. Però è già chiaro che dal voto tedesco di domenica prossima non verrà alcun sollievo, qualsiasi ne possa essere il risultato.

Lo stesso governo si mostra cosciente che la strada da percorrere nei prossimi mesi dovrà essere del tutto diversa da quella dove la maggioranza è rimasta ferma ad azzuffarsi finora. L'impegno di «ridurre le tasse sul lavoro» annunciato dal presidente del Consiglio raccoglie la importante novità del documento comune sindacati-Confindustria; è utile a togliere pretesti a chi volesse aprire la crisi sulla questione tasse.

Non si può continuare a fissare la rotta bilanciandosi tra temi di propaganda elettorale. Se ora l'aliquota Iva sarà portata al 22%, per fortuna data l'attuale scarsa tensione sui prezzi le conseguenze negative dovrebbero restare limitate. Resterà però il segno di una manovra di cui gli unici beneficiari certi saranno i proprietari di case ad alta rendita catastale e i grandi costruttori carichi di invenduto.

Al Paese serve invece una discussione seria e pacata su quali tasse è meglio ridurre e su quali spese è meglio tagliare. Non è facile arrivarci, quando tutta l'Europa continua ad affannarsi in un dialogo tra sordi, «l'austerità risana» contro «l'austerità uccide». Purtroppo di cure a pronto effetto non ne esistono, né da un lato né dall'altro, e occorre diffidare di chi le promette.

Nessun altro governo, da qualsiasi maggioranza sorretto, sarebbe in grado di «ridiscutere» i patti europei. Né una drastica combinazione di meno tasse e meno spese avrebbe effetti miracolosi: il Fondo monetario internazionale, che in passato ne era gran fautore, in un documento appena uscito vede, sulla base delle esperienze recenti, ampie controindicazioni.

Propagandano medicine-imbroglio, «olio di serpente» per dirla all'americana, partiti che non sono più in grado di pensare al futuro. La via maestra è una riforma della politica che sia anche riforma dello Stato. Ma di nuovo come nel 1993-94, dalla società civile si ode quasi solo un rumore confuso di voci esasperate. Almeno per ora.



Il commento

IL CALCIONE DI REHN È UN AUTOGOL PER L'EUROPA

IL CALCIO ALL'ITALIA DI REHN

Iva, Imu e altri salassi

Nuovo autogol dell'Europa

di Vittorio Feltri

Ci mancava soltanto Olli Rehn a completare l'opera, quasi non bastassero i rompiscatole di casa nostra, instancabili e insaziabili come o più delle zanzare tigre. Ma chi è questo signore finlandese? Ebbe qualche notorietà ai tempi in cui inseguiva un pallone nel suo Paese; adesso si è abbassato di livello e si limita a raccontare palle al nostro, di Paese, s'intende. Dato che le vie della politica, e non solo quelle del Signore, sono infinite, egli è diventato commissario europeo - che di per sé non è una bella cosa - addetto

alle questioni economiche e monetarie.

Ieri, anziché dedicarsi al suo vecchio amore - il calcio - predisponendosi ad assistere in tv alle partite di Champions, per poi commentarle a uso e consumo dei tifosi continentali, si è lasciato andare a una serie di considerazioni peregrine sullo stato di salute finanziaria dell'Italia, di cui è esperto come io lo sono del comportamento sessuale degli scarafaggi: non sa un tubo. Nonostante ciò, si è esibito in una reprimenda nei nostri confronti come se fosse nato e cresciuto a Torre Annunziata o a Rovigo. Ce ne ha dette di tutti i colori, affermando che siamo un branco di idioti; poi per addolcire la pillola ha aggiunto che la nostra nazione è paragonabile a una Ferrari - il bolide modenese - ferma in garage, immobile, perché non siamo capaci di guidarla e, per sovrammarchato, non abbiamo la benzina allo scopo di farla funzionare.

Però, che uomo gentile. Lo statista calciatore in pratica ci ha preso a calci al fine di

educarci. Rimprovero numero uno: non dovevamo abolire l'Imu, tassa equa e anche apprezzabile dal punto di vista estetico perché colpiva tutti, poveri e ricchi, belli e brutti, specialmente i brutti, che di solito sono in bolletta. Rimprovero numero due: cosa aspettate, italiani del mena, ad aumentare l'Iva? Le eleganti osservazioni dell'espeditore boreale sono state entusiasticamente accolte da Enrico Letta, giovane prodigio assurti al vertice di Palazzo Chigi, il quale - non avendole respinte al mittente con la raccomandazione di farsi i cavoli propri - ne ha fatto tesoro, ripromettendosi di tenerne conto.

Non un cane governativo che abbia risposto per le rime a Rehn. Dal che si evince che l'esecutivo è d'accordo con lui e smania dal desiderio di elevare l'imposta sul valore aggiunto. Di quanto? Un punto? No signore, due punti. Però, che ideona. Cosicché nel giro di qualche mese i consumi interni si abbasseranno notevolmente, provocando un conseguente tracollo della produzione e un proporzionale calo dell'occupazione. Si dà infatti il caso che su un reddito di 20 mila euro l'anno, il balzello comporterà una capacità di spesa ridotta di 400 euro; cioè denaro che andrà al fisco e non potrà essere utilizzato per gli acquisti.

Quanto all'Imu, se essa ver-

rà reintrodotta, per pagarla i connazionali dovranno utilizzare la tredicesima a scapito delle compere natalizie. Un commissario meritevole dunque del premio Nobel per l'economia, in quanto inventore del sistema più rapido per mandare in malora un Paese. A Rehn non è passato per la testa che debba essere lo Stato spendaccione a diminuire le uscite eccessive e che i cittadini non abbiano alcuna responsabilità dei buchi di bilancio.

L'Ue si conferma una gabbia dalla quale occorre uscire in fretta, e l'Italia dimostra ancora una volta di essere in soggezione nei confronti dei burocrati di Bruxelles, autentici incompetenti, forse abili con i piedi, come Rehn, ma con un cervello appena sufficiente per giocare decentemente al football.



Berlusconi accetta il suo destino ma tiene in piedi le larghe intese

IL PUNTO di Stefano Folli

Addio al Parlamento



Mentre la giunta vota l'ex premier cessa le ostilità e si sforza di riesumare il sogno del 1994

Ci sono due aspetti nel discorso con cui Berlusconi ha voluto precedere di qualche ora il voto della Giunta del Senato. Il primo è il tentativo un po' sconcertante di riesumare il clima e lo spirito del '94 quasi vent'anni dopo: una mitica età dell'oro a cui un uomo allora giovane e vincente e oggi anziano e molto amareggiato guarda con nostalgia autoconsolatoria. Uno stato d'animo che attiene alla psicologia assai più che alla politica. Il secondo aspetto è invece la risposta alla domanda che tutti si sono posti nei giorni scorsi. Ed è qui la notizia: Berlusconi accetta la decadenza dal mandato parlamentare senza rivalersi sul governo Letta. La parabola si compie.

Bisogna riconoscere che il segretario del Pd è stato ingeneroso nel suo commento. Berlusconi eversivo? Se è per gli attacchi alla magistratura, bisogna piuttosto dar ragione a chi ha parlato di un "disco rotto". Per anni e anni, avendo dalla sua la forza parlamentare, il leader del centrodestra non ha voluto o saputo promuovere la riforma della macchina giudiziaria. Ha continuato fino a ieri sera a fare una sola cosa: criticare i magistrati per via della "persecuzione" di cui egli si sente vittima. Il suo caso personale come sempre prioritario, anzi esclusivo.

Quanto alla richiesta di "ribellarsi" rivolta ai suoi sostenitori, è evidente che si tratta di un appello generico a chi vorrà sostenere la creatura politica a cui l'ex premier affida le sue speranze. Per la verità il ritorno a Forza Italia assomiglia un po' troppo a una minestra riscaldata in fretta e furia per mascherare la resa. E infatti tutti coloro che non volevano la crisi del governo, a cominciare da Alfano, si prodigano in elogi: idea brillante quella di dar vita a un nuovo "progetto politico".

Anche perché - è sottinteso - questo ritorno all'antico distoglie l'attenzione del capo dalle larghe intese ed evita che sia l'esecutivo di Letta (mai citato nel video-messaggio) a pagare il prezzo della disfatta berlusconiana. Pure Mussolini negli anni di Salò volle tornare allo spirito originario e "rivoluzionario" del suo movimento. Ma fu uno sforzo velleitario e persino patetico, dal momento che la dina-

mica storica ha una sua logica e nessuno può fermare il tempo.

Comunque Berlusconi ci prova, con una mano sul cuore e l'atteggiamento del martire che grida "Forza Italia" e anche "viva l'Italia". Tutto mescolato insieme nel desiderio di dar vita a una lunga campagna elettorale da giocare (quando verrà l'ora) intorno al nome "Berlusconi". Alla testa di un partito più che mai personale o familiare.

Per adesso tuttavia il governo resta in piedi. L'ex premier attacca le sinistre, accusandole di istinti liberticidi: ma è curioso che proprio con quelle sinistre, che a suo dire lo vogliono schiacciare, l'ex premier intenda continuare a governare. Da un punto di vista razionale i famosi "falchi" non avevano tutti i torti a chiedere la rottura. Ma Berlusconi da tempo aveva deciso altrimenti, anche a costo di madornali contraddizioni. Forse perché si è reso conto prima di altri che la sua stagione volge al termine e che non aveva senso combattere una battaglia di retroguardia contro le sentenze passate in giudicato e contro la legge Severino votata dai suoi stessi parlamentari.

Adesso comincia un'altra storia. Il discorso di ieri ha l'aria di preludere alle dimissioni volontarie dal Senato. Come dire che Berlusconi non aspetterà l'ultimo voto dell'aula del Senato, fra qualche settimana. Potrebbe lasciare prima e dedicarsi alla nuova Forza Italia. L'impegno lo terrà occupato, nell'illusione di rinnovare gli antichi fasti. Certo, la linea politica sarà populista con tratti estremisti ed è difficile credere che questo sia compatibile a lungo andare con la grande coalizione. Infatti il logoramento governativo è già in atto. Ma spezzare il patto sul caso giudiziario e non su qualche nodo economico o sociale di rilievo sarebbe uno strafalcione istituzionale di fronte al quale anche Berlusconi si è fermato. Ciò non toglie che per Letta il sentiero si sta facendo tortuoso. La polemica sull'Iva indica che ogni giorno ha la sua pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Varato il decreto sulle transazioni finanziarie

La Tobin tax estesa alle obbligazioni ibride

Barone e Mobili ► pagina 5

Tobin tax sulla nuda proprietà di azioni

Pronto il Dm del Tesoro: dal 2014 imposta sugli strumenti che non garantiscono rimborso del capitale

Il beneficio

Niente prelievo se le controparti non operano su mercati esteri inclusi in Paesi «black list»

High frequency trading

Resta l'imposizione ad hoc sulle operazioni ad alta frequenza

LA PRECISAZIONE

Rilevante anche la variazione del nozionale in diminuzione se questa non dipende da modifiche del sottostante o del valore di riferimento

Nicola Barone

Marco Mobili

ROMA

■ Dal 1° gennaio 2014 non sfugiranno alla Tobin tax «made in Italy» anche le obbligazioni e i titoli di debito che non garantiscono il rimborso del capitale e i diritti di opzione. È uno dei chiarimenti forniti dall'Economia con il decreto esplicativo firmato dal ministro Fabrizio Saccomanni e anticipato ieri sul sito del Sole 24 Ore. Il quadro di attuazione della Tobin tax si arricchisce, dunque, di un importante tassello atteso dagli operatori, sia italiani sia esteri, chiamati a fine agosto a partecipare alla consultazione pubblica per definire gli aspetti più controversi sorti in sede di prima applicazione dell'imposta sulle transazioni finanziarie.

Nuovi dettagli sono attesi per la fine dell'anno quando, come detto, dal 1° gennaio anche le obbligazioni che non garantiscono il rimborso del capitale dovranno pagare l'imposta. Come spiega l'Economia, l'obiettivo è quello di evitare distorsioni da parte degli operatori, «essendo le obbligazioni a rimborso di capitale non garantito strumenti simili ai *certificates* che sono inclusi nell'imposta».

Il testo modifica il precedente decreto 21 febbraio 2013, attuativo dei commi da 491 a 499 dell'articolo 1 della legge di stabilità del 24 dicembre 2012, con il quale è stata introdotta in Italia l'imposta sulle

transazioni finanziarie (cosiddetta Tobin tax), in vigore dal 1° marzo per le transazioni su azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi, e dal 1° settembre su strumenti finanziari derivati e titoli mobiliari. Tra le principali novità è stato specificato che per «trasferimento di proprietà» s'intende anche il trasferimento della nuda proprietà. Sulla spinta delle indicazioni degli operatori, l'Economia ha rivisto e semplificato al contempo le regole di applicazione dell'imposta sugli strumenti derivati e titoli mobiliari. A partire dal metodo di calcolo della base imponibile nel caso di regolamento dei suddetti strumenti con azioni: per i titoli quotati ora non è più necessario effettuare il confronto tra prezzo di esercizio (*strike price*) e valore normale dell'azione sul mercato, in quanto si assume direttamente come base imponibile lo *strike price*. Per i titoli non quotati, invece, il confronto è stato mantenuto, ma dovrà essere effettuato con il prezzo di liquidazione. Semplificate anche le regole di calcolo della prevalenza dei titoli azionari italiani componenti i panieri o gli indici sottostanti gli strumenti finanziari derivati: a seguito del nuovo decreto, il conteggio verrà effettuato, per i titoli non quotati, solo alla data di emissione e sottoscrizione, o alla data di variazione del sottostante, e non più ad ogni modifica del contratto. Ritoccatto, poi, il momento impositivo (che coincide con la data di sottoscrizione, negoziazione o modifica del contratto): il decreto chiarisce che per modifica dell'imponibile si intendono solo le variazioni in aumento e in diminuzione (non più quindi il nuovo valore complessivo post-modifica), qualunque sia la ragione della va-

riazione. Al fine di evitare arbitraggi e distorsioni sul comportamento degli operatori, è stato specificato che sono soggetti a imposta anche le obbligazioni e titoli di debito che non garantiscono il rimborso del capitale e i diritti di opzione.

Novità anche nel capitolo esenzioni. Il Dm 16 settembre esclude le assegnazioni di azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi a fronte della distribuzione di utili o riserve o di restituzione di capitale, sia che si tratti di azioni delle società che le assegna, sia che si tratti di azioni di terzi, e indipendentemente dal fatto che si tratti di azioni di nuova emissione o già in circolazione. Si amplia inoltre la platea delle esenzioni: saranno escluse dal prelievo le controparti centrali che operano su mercati esteri non inclusi in Paesi «black list»: infatti è stata concessa l'esenzione dall'imposta già concessa alle altre controparti centrali purché conservino adeguata documentazione. Anche ai *market makers* e ai *liquidity providers* operanti su mercati di Paesi extra-Ue è stata concessa la possibilità di richiedere l'esenzione dall'imposta.

Il decreto non modifica la tassazione delle transazioni ad alta frequenza con cui l'Italia ha introdotto una tassazione ad hoc, alla stessa stregua dei cugini d'Oltralpe che dall'agosto 2012 applicano un'imposta specifica per l'*high frequency trading*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tassa sulle transazioni finanziarie



I PARTECIPANTI

Tra gli stati membri della Ue, partecipano alla cooperazione rafforzata per l'introduzione della Tobin Tax 11 stati su 28: Italia, Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia

PAESI

11



IL PRELIEVO

Il trasferimento della proprietà di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi, emessi da società residenti in Italia, è soggetto a un'aliquota dello 0,2%. L'aliquota è dimezzata per operazioni in mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione

ALiquota BASE

0,2%

Dai vestiti a benzina e alcolici ecco i beni a rischio-rincaro

► Secondo alcune stime il maggior costo per le famiglie può arrivare fino a 120 euro ► Effetto rimbalzo sui prezzi e ulteriore calo dei consumi. Piccole imprese in allarme

I CONTI

ROMA I beni alimentari di prima necessità non c'entrano. Ma tutto il resto, vale a dire il 60-70% del paniere dei consumi delle famiglie italiane, non si salva dal salto dell'Iva al 22%. Dai carburanti al tandem scarpe-vestiti, dagli elettrodomestici ai mobili, dai telefonini ai pc, e dall'auto alle biciclette. E ancora dall'avvocato all'idraulico, dal meccanico, dal parrucchiere, fino all'estetista, per il secondo ritocco dell'imposta sul valore aggiunto è solo questione di giorni, appena 12 per la

precisione. In molti speravano che due anni pesanti di calo dei consumi (-7,8% tra il 2012 e il 2013, per un calo della spesa di 56 miliardi) fossero sufficienti a scongiurare la seconda tranches di aumenti. E invece i conti sono presto fatti: le famiglie italiane si accolleranno fino a 120 euro in più di spesa all'anno per la Cgia di Mestre (poco meno, 75 euro per Confesercenti). Le cose stanno anche peggio per Federconsumatori, sicura che la super-Iva costerà oltre 200 euro nel bilancio familiare. Mentre per il Codacons si può arrivare anche a un aggravio di 350 euro.

Tutti d'accordo, invece, sul fatto che sarà la voce benzina e trasporti a dare il contributo più pesante. Senza contare che i maggiori costi si riverseranno anche su beni non direttamente coinvolti dai rincari. Un effetto a cascata che si fa sentire già ad ogni singolo passaggio della produzione, dall'importatore, al produttore, dal grossista, al trasportatore, dal dettagliante fino al consumatore. Un effetto rimbalzo pericoloso per Federdistribuzione, visto che l'iva è un'imposta già molto ignorata.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti dell'aumento Iva

SPESA MEDIA PER UNA FAMIGLIA DI 4 COMPONENTI

	spesa media attuale	IVA pagata	aggravio Iva	
			ott - dic 2013	intero 2014
 Alimentari e bevande	7.406	593	0,50	2
Abbigliamento e calzature	2.472	429	5,0	20
Abitazione	2.210	129	-	-
Combustili ed energia	1.855	169	-	-
Mobili, elettrodomestici	2.088	362	4,25	17
Sanità	1.254	-	-	-
Trasporti	6.358	828	9,75	39
Comunicazioni	729	127	1,50	6
Istruzione	834	-	-	-
Tempo libero, giochi	1.771	167	1,75	7
Altri, beni e servizi	4.301	480	3,0	12
TOTALE SPESA	31.278	3.284	+25,75	+103

Elaborazione Cgia Mestre su dati Istat

centimetri

Offerte RYANAIR

14

1

Effetto domino da «pieno» e trasporti

Benzina e trasporti. Senza dubbio è questo il capitolo di spesa delle famiglie italiane (ma anche delle imprese) che peserà di più a fine anno. E non solo perché costerà di più fare un pieno di benzina, cambiare l'olio o andare dal meccanico. Ma anche perché la voce trasporti si farà sentire indirettamente anche sulla spesa dei beni di prima necessità (alimentari, sanità, istruzione, abitazione). Già, perché se è vero che l'86% dei beni di largo consumo è trasportato su gomma, anche i prodotti graziati dai rincari rischiano di farsi più pesanti. Senza contare che da ottobre salirà anche il preventivo sull'auto o sullo scooter che pensavamo di acquistare. Non un affare da poco per due settori in crisi come questi. Risultato, una famiglia di 4 persone spenderà almeno 39 euro in più all'anno per la Cgia di Mestre, una stima più o meno in linea con i numeri di Confesercenti (30 euro), ma ben più ottimistica di quella quasi doppia di Federconsumatori.

2

Il 20% di aggravio dall'abbigliamento

L'allarme è già scattato anche per il settore che fa riferimento alla moda, su cui pesa il 20% dell'aggravio di spesa (20 euro all'anno, riparazioni comprese). Si tratta di un pezzo di industria tra quelli più tartassati dalla crisi che ha già pagato il calo dei consumi con un tonfo del 13,9% (9,6 miliardi in meno). Se si considera una spesa attuale per famiglia che può superare il 31.000 all'anno, poco più di 2.400 euro sono destinati appunto a calzature e abbigliamento. Ma il timore è che proprio per effetto dell'aumento dell'Iva, anche questo conto sia destinato a scendere. Con gli effetti conseguenti anche sul gettito dello Stato. Secondo i calcoli del Codacons, nei primi 7 mesi dell'anno il gettito Iva è infatti già calato del 5% (-2.944 milioni). Ma dal settembre 2011, ossia da quando c'è stato il primo incremento dell'aliquota dal 20 al 21%, alla fine del 2012, il calo del gettito è arrivato a 3,5 miliardi. Per un crollo complessivo pari a quasi 6,5 miliardi di euro.

3

Più spesa per mobili e idraulico

Se è vero che il paniere della Super Iva non contempla la casa, sul cui acquisto si paga l'Iva ridotta, un impatto sul settore più penalizzato dalla crisi si avrà comunque, visto il rincaro scatterà sulle parcelle di architetti e ingegneri ingaggiati per i lavori di ristrutturazione (insieme a quelle di tutti i professionisti, avvocati e commercialisti compresi). Stesso discorso per i compensi per la certificazione energetica da allegare al rogito in caso di compravendita. Senza contare i rincari sui mobili e gli elettrodomestici. Ma anche chi non ha intenzione di imbarcarsi in una ristrutturazione sentirà più pesante il conto della spesa per arredamento, biancheria per la casa, servizi domestici, detersivi e persino pentole e posate. Infine sarà più caro mandare gli abiti in lavanderia e chiamare l'elettricista o l'idraulico di turno. Il tutto per circa 17 euro in più per famiglia, secondo la Cgia di Mestre.

4

Tablet e pc con il paracadute

Anche la tecnologia diventa più pesante. Nella stangata dell'Iva inciampano infatti i telefonini e i servizi connessi, i tablet e i pc, televisori, cd e dvd e impianti hi-fi (riparazioni comprese), oltre che il classico abbonamento alla pay tv. Certo, è bene ricordarlo, mentre la crisi ha ridotto le spese alimentari e per abbigliamento ai livelli più bassi dagli anni 60/70 (dice il rapporto Coop2013) gadget tecnologici come smartphone e tablet resistono con il segno positivo. Poco male, quindi, se per la spesa in comunicazione si dovranno mettere in conto almeno 6 euro in più a famiglia (nel 2014 a fronte di un'ulteriore contrazione dello 0,5% nell'alimentare e di un -6,1% nel settore non alimentare, l'unico comparto in controtendenza è quello tecnologico). Sono ormai 40 milioni gli italiani connessi a internet e 23 milioni accedono attraverso tablet e smartphone (10 milioni in più sul 2012).

5

Più cari barbieri e profumerie

Cattive notizie anche per il tempo libero. Giochi e giocattoli, spese per abbigliamento sportivo, abbonamento in palestra o nell'istituto di bellezza, finiscono anche questi nel paniere della Super-Iva. Non solo. Per andare dal parrucchiere o dal barbiere, per comprare un profumo, un orologio, o per cambiare una borsa o una valigia converrà mettere in conto un 1% di Iva in più. Il tutto per 7 euro di aggravio a famiglia. E ancora finiscono nella lista dei rincari i servizi dei liberi professionisti (esclusi medici e prestazioni diagnostiche che godono di aliquota agevolata). Con altri 12 euro di aggravio stimato. Dunque anche le imprese sono avvertire. E' proprio dal fronte delle aziende sembrano arrivare le maggiori preoccupazioni, tra i timori di un impatto sui consumi che metta a rischio altre 26.000 imprese al dettaglio e i costi da sostenere in caso di adeguamento ai prezzi non immediato.

3

Vino e caffè, un'altra batosta

Se dalla nuova stretta sull'Iva si salvano tutti i beni di prima necessità (verdure, ortaggi, legumi, latte latticini e derivati, carni), non si può dire altrettanto per il vino o la birra, il caffè o la cioccolata, le bevande gassate e i succhi di frutta, i superalcolici e gli spumanti. Ma attenzione, se un caffè al bar costerà sempre uguale una confezione al supermercato potrebbe costare circa di 2 centesimi di euro in più. Stesso impatto anche per una bottiglia di Coca Cola (sempre del supermercato), mentre su una bottiglia di vino da 3 euro il rincaro non supera i 3 centesimi. Risultato: c'è da mettere in conto almeno 2 euro in più a famiglia. Ma la Coldiretti è già in allarme e teme il colpo di grazia per i consumi. Un esempio tra tutti, il vino, che deve già affrontare un calo degli acquisti scesi del 7% nel primo trimestre 2013 dopo aver raggiunto nel 2012 il livello di consumi interni più basso dall'Unità d'Italia.

Confcommercio**Crisi, sos ristoranti:
cessazioni superiori
agli avvii**

ROMA - Che la crisi abbia picchiato duro sui ristoranti lo dimostrano anche i numeri sull'avvio-cessazioni delle attività d'impresa che nel 2012 hanno fatto registrare un

saldo negativo di 9.345. Non vanno meglio le cose nel primo semestre del 2013, con 9.985 imprese che hanno avviato l'attività e 14.871 che l'hanno cessata. Qualche spiraglio di luce però il presidente di Fipe Confcommercio Lino Stoppani lo intravede: «Ci fa sperare il fatto che a luglio il sentiment delle imprese e dei consumatori sia risultato positivo - osserva - speriamo che queste aspettative si trasformino in numeri». «Il nostro settore ha perso molta marginalità, tra ricavi inferiori e aumento della concorrenza dello "street food" - aggiunge Stoppani - Se molti operatori continuano a stare a galla è anche grazie alla conduzione familiare».



IL PROGETTO **CONFCOMMERCIO** METTE IN RETE BENI, SERVIZI E IMPRESE IN VISTA DEL 2015

«Tutta la Lombardia a portata di smartphone»



**GIORGIO
RAPARI**

È importante che la regione sappia industrializzare il processo dell'ospitalità per attrarre il massimo numero di stranieri

LA PAROLA CHIAVE

E015

IL NUOVO PROGRAMMA

Accessibile dal sito web di Expo 2015, il progetto si propone di far dialogare fra loro tutti gli applicativi di information technology perché entro la data di avvio dell'esposizione turisti e visitatori possono scegliere dal telefonino fra le varie opportunità

PRESIDENTE

**Giorgio
Rapari**



— MILANO —

PER GIORGIO Rapari, presidente del Comitato Expo 2015 di **Confcommercio**, l'immagine più efficace è quella del compasso. «Se appoggiamo la punta su una cartina del Nord Italia, all'altezza di Milano, e tracciamo un cerchio - spiega - non potremo che toccare Torino da un lato, Lugano dall'altro, poi Brescia e, in basso, Bologna. Sono tutte città raggiungibili in un'ora di viaggio da Milano. E dentro al cerchio ci sono la Brianza, i laghi, la Bergamasca. Territori che, se sapranno industrializzare il processo dell'ospitalità, potranno attrarre turisti e occasioni di business durante e dopo l'Expo e ridare Pil al settore». È una delle scommesse da vincere in vista dell'appuntamento del 2015. Ed è uno dei fronti su cui la **Confcommercio** di Milano è impegnata mesi. «Facciamo un altro esempio - continua Rapari - in piazza San Babila a Milano e negli scali di Linate e Malpensa sono stati posizionati totem che forniscono informazioni in tempo reale sulla viabilità. È importante che chiunque arrivi nel 2015 pos-

sa avere informazioni altrettanto veloci su tutto quanto offre la Lombardia. La tecnologia aiuta, ma serve che i Comuni facciano rete per rendere tutto, dalle attrattive turistiche e culturali all'intrattenimento, dallo shopping alle opportunità di business, a portata di smartphone. E noi ci stiamo provando».

Confcommercio è tra i partner del progetto E015.

«Sì, un'idea per far dialogare fra loro tutti gli applicativi di information technology. Il progetto è già consultabile sul sito di Expo 2015. Sarebbe importante che la Regione ci aiutasse a sensibilizzare l'intero territorio su questo tema. Bisogna rendere tutta la Lombardia a portata di App. Tutti quelli che sono in rete devono poter parlare la stessa lingua, così da offrire a turisti e visitatori il quadro più completo a variegato delle opportunità offerte».

Più nel dettaglio?

«La rete è lo strumento ottimale per offrire servizi, prodotti, itinerari possibili, contatti col mondo delle imprese, del commercio, della cultura. Ma è fondamentale che

tutti siano presenti».

Cosa fa **Confcommercio** in vista di Expo?

«Sta cercando di costruire una rete. Prima di tutto di commercianti e imprenditori. Creeremo un catalogo di beni e servizi, consultabile on line e aperto a tutti gli imprenditori, le società, i professionisti interessati a mettersi in vetrina per fare business in vista dell'Expo. Il catalogo, diviso per aree merceologiche, è un'opportunità per farsi conoscere all'estero ed essere contattati, magari, dai Paesi ospiti dell'evento del 2015».

È davvero così facile?

«Le opportunità sono reali. Apriremo uno sportello nella sede milanese di corso Venezia per dare consigli e informazioni ai nostri associati su come muoversi».

Sandro Neri

